



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 26 ottobre 2012

A cura di Antonietta Marrazzo
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Casalinghe prostitute al Bingo «Così pagano le scommesse»

La Caritas denuncia: effetto della crisi, Napoli è una polveriera

Maria Chiara Aulizio

Esplode la povertà. Aumenta il numero delle persone che vivono per strada e si abbassa l'età di chi finisce sotto i ponti. Si gioca d'azzardo e ci si prostituisce, venti euro o poco più per guadagnarsi una partita a Bingo, sesso a basso costo nelle playroom per saldare i debiti con gli usurai. Sì, esplode la povertà. Si allungano le file all'ingresso delle mense della Caritas e cresce il numero dei senza lavoro. Dal 2004 al 2012 la Campania ha perso 194.000 posti attestandosi in vetta alla classifica delle città d'Italia che maggiormente fanno ricorso alla cassa integrazione.

Rispetto al 2010 i senza lavoro accertati sono 30mila in più con un tasso di disoccupazione pari al 15,5 per cento, mentre tra i cosiddetti occupati il 35 per cento lavora solo ed esclusivamente in nero. A ciò si aggiunge la sensibile riduzione delle risorse economiche disponibili per le Politiche sociali che ha portato a una inevitabile contrazione dei servizi. Fa sorridere scoprire che, proprio sul fronte delle Politiche sociali, il budget previsto dalla Regione Campania per i singoli cittadini è di 20 centesimi pro capite contro i 160 euro a testa, giusto per fare un esempio, stanziati dalla Valle d'Aosta. Dati allarmanti, cifre da brividi che emergono dal rapporto sulla povertà 2012 della Caritas Italiana che sarà presentato ufficialmente il prossimo gennaio.

«È terribilmente difficile cercare di essere obiettivi di fronte alla disastrosa precarietà nella quale è precipitata la città di Napoli in questi ultimi anni. - dice con amarezza don Vincenzo Cozzolino, direttore della Caritas Diocesana di Napoli - Quello che viene fuori è il profilo di una polveriera che troppo assomiglia al vulcano in sonno che la sovrasta». Don Enzo par-

la di legalità, impegno, voglia di riscatto e passione civica. «Gli unici pilastri ai quali ci si può aggrappare per non farsi battere dalle statistiche, per non rientrare tra gli oltre settecentomila cervelli in fuga che negli ultimi anni hanno abbandonato il campo. Desiderio legittimo, per carità, ma una condanna se questa resta la strada obbligata di ogni possibilità di riscatto». E la Caritas intanto fa quel che può. Solo in questi primi sei mesi dell'anno la Diocesi di Napoli ha già speso oltre 100mila euro, la stessa cifra che nel 2011 era bastata a soddisfare le richieste di aiuto dell'intero anno. È crollato il sistema del Welfare, denunciano i vertici dell'organismo pastorale istituito dal Vescovo, ed esplode l'evidente incapacità del sistema di farsi carico delle nuove povertà e delle nuove emergenze sociali. E le cifre confermano: da un anno all'altro raddoppia il numero dei pasti serviti ogni giorno nelle dieci mense della Caritas che in totale raggiungono quota 1200 a fronte dei 600 consumati nel 2011. «La chiesa - prosegue don Enzo Cozzolino - fa ben più di quello che dovrebbe, ma è impensabile che da sola possa far fronte alle carenze di un intero sistema: è dunque urgente e ineludibile un profondo ripensamento da parte di tutti gli organi istituzionali sul tema delle politiche sociali».

Ma andiamo avanti. Il rapporto Caritas, nell'anticipazione offerta al Mattino, parla di 909 persone che, sulla base di una ricerca Istat, vivono senza fissa dimora in una condizione di assoluta povertà. E la solitudine aggrava i problemi. Da qui il ricorso alle parrocchie, vero motore della carità cristiana, che quotidianamente rispondono ai bisogni primari di chi vive gravi difficoltà economiche e personali. Dagli alimenti ai prodotti per neonati, dalle medicine a libri e quaderni per i bambini che devono an-

dare a scuola. Le 283 parrocchie napoletane sono tutte attrezzate per far fronte ogni giorno alle esigenze delle famiglie indigenti. «Perché - conclude don Enzo citando un antico proverbio arabo - "quando tutto è perso c'è il futuro" e per noi il futuro è speranza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Anticipazione del rapporto, don Cozzolino: «In città situazione di precarietà disastrosa»

L'appello

«La Chiesa da sola non può far fronte alle carenze di un intero sistema»

Il piano per lo storico edificio Mercato del pesce, rivolta contro la Moschea

È scontro tra i grossisti del pesce che operano nello storico Mercato ittico di Napoli e il Comune. Domani la struttura dovrà essere sgomberata: scaduta l'ultima proroga per i 27 operatori che non vogliono trasferirsi al Centro Agroalimentare di Volla. Il grande edificio potrebbe diventare moschea, ma tra i musulmani non c'è accordo.

> Treccagnoli a pag. 36

La città multietnica

Via il mercato del pesce un piano per la moschea

Sul tavolo del sindaco il progetto islamico per l'edificio di Cosenza

Pietro Treccagnoli

Potrebbero essere le avanguardie dei credenti. Tre o quattro migranti avvolti nelle coperte, sdraiati a dormire davanti alle saracinesche blu e grige del Mercato Ittico di piazza Duca degli Abruzzi. Accanto alla sgomberata bidonville della Marinella e a pochi passi dalla Direzione scolastica regionale. Zona ponte della Maddalena, dove storicamente si accampavano gli eserciti che assediavano Napoli. Altri tempi. Domani il mercato dovrà essere sgomberato. È scaduta l'ultima proroga per i 27 grossisti che devono trasferirsi malvolentieri al Centro Agroalimentare di Volla.

Il grande edificio di Luigi Cosenza, la prima opera di architettura razionalista a Napoli, con la sua forma di stazione però è destinato a nuova vita. Dopo vari progetti artistici arenati nei cassetti e sulle scrivanie di Palazzo San Giacomo, ne è spuntato uno nuovo di zecca destinato a dissensi, ma anche a molti consensi. Il Mercato del pesce potrebbe diventare la moschea di Napoli. Se n'è discusso qualche settimana fa, in una riunione tra un assistente del sindaco Luigi de Magistris con ampia delega e i rappresentanti delle comunità islamiche citta-

dine. L'ipotesi è stata messa sul tavolo, ma si è subito impattata con la eccessiva frammentazione dei musulmani in città, divisi in cinque gruppi principali che fanno riferimento ad altrettante moschee: le due storiche di piazza Mercato e di corso Arnaldo Lucci, alle quali se ne sono aggiunte di recente altre tre:

una via Cosenza e altre due, piccole, al Lavinaio. A dovrà essere affidata? Ma a tenere la proposta in stand-by sono anche gli alti costi per la realizza-

zione. Dovrebbe venire in soccorso, com'è accaduto in altre città europee, un ricco sultano del

Golfo.

Da anni gli islamici di Napoli hanno chiesto un luogo consono per pregare e attorno alla quale sviluppare la propria vita religiosa e sociale. I musulmani napoletani, per i grandi raduni (in particolare per il Ramadan) si sono sempre dovuti arrangiare in spazi di fortuna, a cominciare da piazza Mercato. Si era anche pensato, in passato, a una tensostruttura che coprisse il chiosso del Carmeniello al Mercato. Non se n'è fatto nulla, anche perché l'edificio ha vincoli storici e architettonici. E tra l'altro, secondo molti studiosi, custodirebbe i resti di alcuni dei martiri del 1799, tra i quali quelli di Eleonora Fonseca Pimentel.

Il Mercato Ittico avrebbe anche il

vantaggio di essere già rivolta alla Mecca. Nonostante il rischio di uno stallone e i tempi di realizzazione che rischierebbero di essere lunghi, sulla nuova destinazione al lavoro una commissione ristretta che deve valutare anche l'impatto su un'opera

molto importante per la storia dell'architettura. Nata come mercato sarà fino a domani mercato, quindi ha pagato il prezzo della labilità della manutenzione tipica della città, un'evanescenza che ha prodotto tutta la zella circostante, a cominciare dalla degradata area della Marinella, nella quale è proliferato un accampamento di rom e africani. Una volta realizzato il parco, la moschea si inserirebbe in un contesto rivitalizzato. Ma soprattutto andrebbero conservate le semplici e regolari linee del mercato, evitando di snaturare.

La costruzione della grande moschea nell'area del porto, proprio a ridosso della zona della città più densamente frequentata dai seguaci del Corano, verrebbe incontro anche a un auspicio che la Chiesa napoletana ha espresso da tempo e più volte, anche attraverso la voce ufficiale del cardinale Crescenzo

Sepe, molto vicino alla comunità islamica che ha anche partecipato al Giubileo per Napoli dell'anno passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

Si lavora a recuperare finanziamenti da sultani del Golfo
Il rilancio della Marinella

Le reazioni

Ma imam scettici sulla gestione: troppe diversità tra fedeli

In città solo due settimane fa l'apertura di un luogo di preghiera alla Ferrovia animato da giordani

Hamza Boccolini

Non ha suscitato grossi entusiasmi all'interno della comunità islamica di Napoli la proposta avanzata dall'amministrazione comunale di realizzare nella nostra città una grande moschea, per riunire tutti i musulmani che vivono all'ombra del Vesuvio. Ad avanzare questa proposta agli imam e ai rappresentanti delle associazioni islamiche di Napoli è stato un membro dello staff del sindaco Luigi De Magistris, Alessandro De Rienzo, nel corso di una riunione informale avvenuta lo scorso 7 ottobre. Era intervenuto infatti insieme al consigliere comunale dell'Italia dei Valori, Gaetano Troncone, all'inaugurazione della nuova moschea di via Enrico Cosenz, a pochi passi dalla stazione della Circumvesuviana di corso Garibaldi, fondata da un gruppo di architetti di origine giordana che hanno sempre animato le attività della moschea di Corso Lucci ma che hanno deciso dopo tanti anni di dare vita ad una propria associazione islamica.

In quell'occasione erano presenti quasi tutti i rappresentanti dell'Islam napoletano e De Rienzo ha rivelato quanto di lì a poco il Comune intendeva proporre alla città e alla comunità dei musulmani: la realizzazione di una grande moschea all'interno del mercato del pesce nella zona del porto. Sorgerebbe quindi a poca distanza dalla zona della stazione Centrale di Napoli che è sempre stato il cuore delle attività dei musulmani a Napoli e dove sono presenti cinque centri islamici, gli unici della città. Per convincere gli imam della bontà del progetto lo staffista di de Magistris ha anche rivelato

che l'edificio sarebbe già rivolto in direzione della Mecca, e che non ci sarebbe quindi il bisogno di effettuare grossi lavori di ristrutturazione. Pur avendo ricevuto l'interesse di tutti, alcune anime della comunità islamica si sono dette subito scettiche nei riguardi del progetto. Una di queste è l'imam della moschea di piazza Mercato, Yasin Gentile, il quale ha partecipato poi alla riunione che si è tenuta la scorsa settimana su questo tema al Comune. «Ci sembra un progetto troppo a lunga scadenza e con troppi punti oscuri» ha spiegato «al momento ci hanno detto che non ci sono fondi per la sua realizzazione e resta ancora aperto il nodo su chi gestirà poi effettivamente questo edificio».

L'imam napoletano fa riferimento alle divergenze scoppiate negli anni novanta tra le due principali realtà dell'Islam napoletano, la moschea del corso Lucci e quella di piazza Mercato, e il fatto che negli ultimi anni altre tre piccole moschee sono sorte in città: quella dei bengalesi in vico Soprammuro, quella dei senegalesi in via Firenze e l'ultima in via Cosenz. «Già ora è difficile mettere insieme tutte queste anime dell'Islam napoletano» aggiunge Gentile «non so come riuscirà l'amministrazione a farlo tra qualche anno per la gestione di una struttura così grande».

Altri esponenti della comunità islamica napoletana temono che invece il progetto possa fallire nello stesso modo nel quale è fallito quello vecchio, sostenuto nel 2001 da Comune e Regione, di costruire una moschea a Ponticelli. Anche all'epoca si sono tenuti tavoli di lavoro per mesi senza mai trovare i fondi necessari per la sua realizzazione. Su questo punto l'imam di Piazza Mercato ha lan-

ciato l'allarme: «Quello dei fondi è un tema da non sottovalutare. Anche oggi come allora alcuni personaggi si sono presentati al Comune sostenendo di poter coinvolgere sconosciuti emiri arabi per il finanziamento di questo progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Yasin Gentile

«Molti punti oscuri e tempi lunghi»
Si teme un altro fallimento come è avvenuto per Ponticelli

Raid negli uffici di via Ferraris: 20 agenti feriti, 5 arresti

Immigrati, assalto alla polizia «Vogliamo lo status di rifugiati»

La richiesta era stata respinta: trenta minuti di botte e guerriglia Merolla: sospetto una regia occulta

Tafferugli tra immigrati e polizia ieri mattina a Napoli. Alcune decine di nordafricani provenienti dal Mali, che fanno parte di un contingente di 1.200 cittadini approdati in Italia nell'ambito della cosiddetta «Emergenza Nordafrica» e alloggiati negli alberghi di Melito, in attesa di ottenere lo status di rifugiato politico, hanno fatto irruzione negli uffici per l'immigrazione di via Galileo Ferraris dove la commissione territoriale (che ha già rigettato una volta la loro istanza) doveva decidere sull'appello. Vi sono stati

scontri e 20 agenti sono rimasti feriti (17 in servizio presso l'ufficio e di 3 poliziotti arrivati in soccorso dal vicino commissariato. Alcuni feriti anche tra gli immigrati, ma non tutti si sono fatti curare in ospedale il che rende più complicato definirne il numero. Cinque gli immigrati arrestati.

> Romanazzi a pag. 37

La città multietica, la rivolta

No allo status di rifugiati, assaltano la polizia

Raid all'ufficio immigrati: 5 arrestati, 20 agenti contusi. In Campania dopo lo sbarco a Lampedusa

Elena Romanazzi

Si sono presentati in trenta, tutti del Mali, all'ufficio immigrazione disposti a fare l'impossibile pur di avere il riconoscimento dello status giuridico di rifugiati politici. Esasperati dall'attesa ma soprattutto dall'esito negativo delle domande hanno assalito gli agenti con calci e pugni mandandone nel vicino ospedale Loreto Mare una ventina. Trenta minuti di guerriglia in via Galileo Ferraris, cinque extracomunitari fermati, l'ufficio in subbuglio, una vettura sfasciata e una vetrata rotta.

Ad accendere la miccia, il rigetto della richiesta di rifugiato politico. Un «no» della Commissione che ha base a Caserta a molti dei malesi è suonata come una vera e propria condanna arrivata diversi giorni fa. I trenta immigrati, tutti del programma straordinario denominato «Emergenza Nord Africa», da un anno e mezzo aspettano il permesso. L'assalto intorno alle 10.30 del mattino. «Si sono assemblati all'esterno dell'ufficio - spiega la dirigente Bian-

ca Lassandra - hanno approfittato dell'uscita di una persona per travolgere il pianto, e poi un altro agente ancora, sono entrati e tra grida e schiamazzi hanno intimidito il personale, abbiamo cercato di fermarli e la loro reazione è stata violenta, è stata danneggiata una vettura, una vetrata, hanno avuto una reazione che ci ha meravigliato».

Bilancio pensante: venti feriti. Cinque le persone - sono giovani di età compresa tra i 20 e i 25 anni - portate in stato di fermo negli uffici della Questura per l'identificazione. Oggi si decide il loro

destino e si conosceranno con esattezza le ipotesi di reato. Uno dei legali degli immigrati, Cristian Valle, ipotizza la resistenza, lesioni, interruzione di pubblico servizio e invasione di edificio.

Una aggressione inaspettata dagli agenti dell'ufficio immigrazione. Pianificata a tavolino per il Questore Luigi Merolla, una segnale «da non sottovalutare». Agli agenti è giunta la solidarietà del ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi: «L'Italia è un paese aperto ma niente tolleranza per violenza e illegalità». Critico rispetto alle politiche di accoglienza il Forum antirazzista. Mentre il Coisp, sindacato di polizia, ribadisce che gli agenti sono «colpevoli solo di rappre-

sentare uno Stato che non è in grado di gestire alcunchè».

I 30 extracomunitari fanno parte di un esercito di persone arrivate in Campania. Sono 2080 nella regione, ben 1154 divisi tra Napoli e provincia. Sono 543 le domande di riconoscimento dello stato di rifugiato politico esaminate dalla Commissione e in buona parte rigettate, i permessi concessi sono di carattere sussidiario previsti dalla protezione internazionale.

Il dirigente dell'Ufficio immigrazione ha garantito che le domande verranno esaminate più rapidamente. Soprattutto gli immigrati del Mali - spiega Lasandra - hanno una corsia preferenziale. Ma di fronte alla notifica di rigetto si

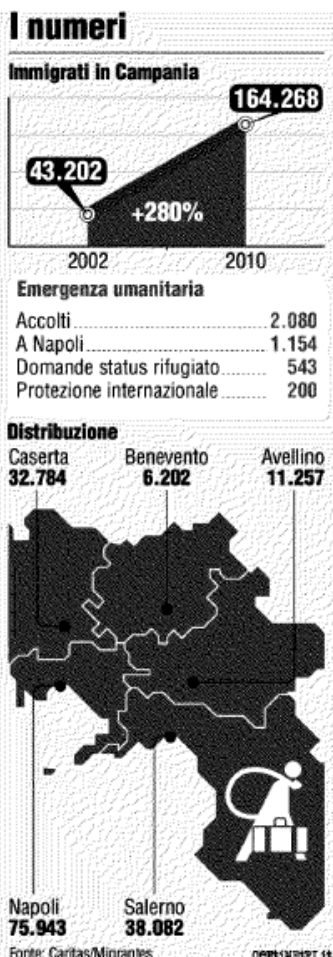
sono sentiti persi e non hanno compreso che avevano la possibilità di fare ricorso.

«Non ci vogliono perchè sono tutti razzisti» - ha gridato un giovane in via Ferraris. Per calmarlo c'è voluta la lunga mediazione dei volontari della «Garibaldi 101». Il ragazzo voleva essere arrestato. Durante la trattativa ha raccolto anche delle pietre, era pronto a tutto pur di seguire gli amici arrestati.

Sono state scene cariche di tensione e di disperazione. I tempi per avere il permesso sono stretti. Senza proroghe a fine anno si troveranno per strada senza un tetto, cibo e possibilità di lavoro. Una aspetto questo sottolineato dall'assessore alle politiche sociali Sergio D'Angelo: «Chiederemo al ministro dell'Interno per trovare una soluzione umana e utile per queste persone e per prevenire nuove tensioni sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Riccardi:
«L'Italia è un Paese aperto ma niente tolleranza per violenza e illegalità»



Violenza I momenti dell'assalto degli immigrati all'Ufficio di via de Pretis; in alto a destra, il vicequestore Borrelli con i sampietrini ustati dagli immigrati per colpire i poliziotti; in basso, altra immagine degli scontri

Le reazioni

«Sbagliata quell'azione violenta ma aiutateci a vivere»

Hammed dal Mali a Napoli
«Sono fuggito dalla guerra
se mi rimpatriano c'è il carcere»

Marco Di Caterino

Hammed, fino ai venti anni, ha vissuto nel Mali. Abitava sulla riva del fiume Niger. Era abituato alla lentezza degli ippopotami. La lentezza della burocrazia italiana, invece lo ha svilito. E reso buio il suo orizzonte, con la prospettiva di un rimpatrio forzato in Mali. Da dove è scappato per la guerra civile, che ha segnato una decina di lutti in famiglia. Hammed è uno dei circa 2.800 migranti, ospiti in Campania, in attesa dello status di rifugiato politico. Racconta che conosceva alcuni dei connazionali arrestati per i disordini («hanno sbagliato» dice) in questura. Parla e scrive in un buon italiano, appreso a un corso serale dove ha conseguito la licenza media. «Non c'è volontà per questo atto umanitario, e forse noi siamo capitati in Italia al momento sbagliato. Perché i fratelli ed io siamo alla fine solo una questione di soldi. Quelli spesi per il nostro mantenimento». Vivono, o meglio sopravvivono, nelle stanze di alberghi dove prima del loro arrivo si incontravano le coppie clandestine. Sistemati alla meno peggio, tra le decine di hotel di piazza Garibaldi, quelli che si affacciano sulla circumvallazione esterna, nel tratto che taglia in due quello che resta

dalla campagna e degli orti della piana di Giugliano. Per mangiare ricevono blocchetti di buoni pasti. «Diciamo - continua Hammed - che il blocchetto vale circa cinquanta euro. E sai che succede? Molti titolari degli alberghi li acquistano tra i venticinque e i trenta euro in contanti. Soldi, che vanno via in meno di una settimana». La storia di Hammed è simile a quella di migliaia di altri «fratelli». Lui lavorava in Libia. Faceva il contadino. E aveva una casa e persino un motorino. Poi anche lì è arrivata la primavera araba. «Sono stato chiuso in casa per una settimana - continua Hammed - Poi una mattina sono arrivati le guardie di Gheddafi. Mi hanno picchiato e torturato, perché credevano che fossi un legionario, cioè un mercenario». Mi ha salvato il libretto di lavoro. E sono scappato. Su un barcone. Per dieci giorni in mare. Ho bevuto acqua salata che mi ha disidratato. Poi finalmente l'Italia». Giorni interi trascorsi in albergo. Con gli stessi abiti indossati la sera della fuga. In attesa della concessione del permesso di soggiorno. Una spada di Damocle insopportabile. Che conduce alla violenta follia. Lo scorso anno, in un albergo di Casoria, al termine dell'incontro di calcio tra il Ghana e la Nuova Guinea, valevole per la Coppa D'Africa, scoppiò una gigantesca rissa. Furono arrestati in sette ed espulsi.

«Noi vogliamo lavorare anche in Italia, o in un'altra nazione europea - conclude Hammed - e invece, le autorità, intendono rimandarci nei nostri paesi d'origine. Io, nel Mali, ho già la fossa pronta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sfoghi
«Troppo lenta
la concessione
dello status
di rifugiato»
«Vogliamo
solo lavorare
in Europa»

Via Galileo Ferraris
Rifugiati del Mali
chiedono asilo
30 agenti feriti
e cinque arresti

DE ARCANGELIS A PAGINA VII



I rifugiati assaltano l'Ufficio immigrazione

Scontri tra polizia e i richiedenti asilo del Mali: 30 agenti feriti, 5 arresti

IRENE DE ARCANGELIS

IL PRIMO a venire catapultato per terra è il poliziotto del corpo di guardia. Raid improvvisato, nessuna avvisaglia fatta di proteste e minacce. Piombano in trenta all'interno dell'Ufficio immigrazione, sono nordafricani del Mali inferociti perché non hanno ancora ottenuto il pezzo di carta che li consacra rifugiati politici, che permette loro di rimanere in Italia. Assalto alla sede di via Galileo Ferraris, aggressione agli agenti. Quel che succede nei minuti successivi è il caos. Perché si tratta di un ufficio amministrativo e non di una caserma, ci sono impiegati civili, interpreti e, soprattutto, il pubblico di utenti. Agli aggressori non importa. È scontro fisico con le divise. Trenta contro venti. Botte, calci, pugni, in un caso un pugno in faccia che rompe il setto nasale al poliziotto. Quando finisce tutto grazie anche all'arrivo del Reparto mobile il bilancio è di

venti agenti in ospedale e cinque persone fermate. Le accuse: invasione di edificio, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento, lesioni aggravate a pubblico ufficiale.

In realtà poteva finire molto peggio. Perché dalla cronaca di quei minuti violenti, ieri mattina, non emerge che la repentina decisione della dirigente dell'Ufficio immigrazione ha permesso di evitare il coinvolgimento del pubblico nell'assalto. Il vice questore Bianca Lassandro, pure stratonata e colpita da spintoni, ha subito ordinato ai suoi uomini di abbassare le serrande di accesso al salone d'attesa interno dove si trovavano almeno duecento persone — molte donne e bambini — in attesa di essere chiamate per le loro pratiche. I poliziotti hanno quindi creato un cordone di separazione tra gli uffici e l'ingresso diventando così il bersaglio dell'aggressione.

«Erano esasperati, stremati»,

dirà ore dopo l'avvocato dei trenta violenti alla polizia per giustificarli. Esce fuori la loro storia. I trenta Nord africani protagonisti del raid sono arrivati sui barconi a Lampedusa con tanti altri nei giorni dell'emergenza, quindi smistati in tutta Italia. In province di Napoli sono 1.250, tutti in attesa di una soluzione e intanto alloggiati in albergo e con diaria quotidiana. In particolare quei trenta avevano chiesto il permesso di soggiorno previsto per i rifugiati politici e avevano ricevuto un primo no. La commissione territoriale aveva rigettato la loro istanza. Quindi avevano presentato il ricorso, e le loro domande

sono ora oggetto di rivalutazione in quanto nel loro paese c'è la guerracivile. Così erano stati convocati qualche giorno fa all'Ufficio immigrazione ed era stato loro spiegato che era necessaria un po' di pazienza perché l'iter burocratico era più lungo ma che c'erano buone speranze di ottenere lo status di rifugiati.

Intanto, secondo quanto è emerso dopo il raid, si era sparsa la voce che con la Spending review la loro condizione di "emergenza" sarebbe tornata ad essere "ordinaria". Di qui l'esplosione di rabbia. Prima i danni a una volante all'esterno dell'Ufficio immi-

grazione, quindi il raid e l'aggressione ai poliziotti. Nel frattempo sono arrivati i rinforzi e i trenta aggressori sono stati respinti all'esterno, dove però è cominciato il lancio di sampietrini contro le divise. Cinque sono stati fermati. Nottenelle sale d'attesa della questura, verranno processati oggi

per direttissima. Gli altri, scappati, hanno però nome e cognome e saranno denunciati. Intanto il questore Luigi Merolla, subito accorso sul posto dopo l'aggressione ai suoi uomini, definisce quanto accaduto «un atto premeditato, una violenza a freddo che ci lascia sconcertati perché molte di queste persone possono confidare in un esito positivo della loro

domanda. Ci preoccupa il timore che l'episodio possa non essere isolato ma un segnale. Dobbiamo capire se c'è una regia interna o se l'episodio di oggi risponda invece a sollecitazioni esterne».

Le reazioni

L'assessore D'Angelo: "Un episodio molto grave". E la Cgil accusa la Protezione civile: "Cattiva gestione"

Sistema accoglienza, bomba a orologeria "A dicembre sarà emergenza umanitaria"

ROSITA RIJTANO

«Ciò che è accaduto questa mattina in via Galileo Ferraris è molto grave. E lascia intravedere uno scenario che preoccupa ancora di più», così l'assessore al Welfare Sergio D'Angelo commenta gli scontri avvenuti tra polizia e immigrati. «I migranti rientrano nel sistema di accoglienza previsto dal precedente governo chiamato "Emergenza Nord Africa" che avrebbe dovuto accogliere e proteggere le centinaia di profughi sbarcati sulle nostre coste dopo la guerra in Libia. A poco più di un mese dalla fine del commissariamento straordinario, previsto per il prossimo 31 dicembre, le loro condizioni risultano ancora più disperate. La nostra amministrazione — aggiunge D'Angelo — non ha ancora ricevuto nessuna comunicazione ufficiale e nessun contributo per fare fronte a quella che si prospetta come un'altra emergenza umanitaria.

Chiederemo un incontro urgente al ministro Cancellieri per trovare una soluzione umana e utile per queste persone e prevenire nuove tensioni sociali».

Sono 2322 i rifugiati politici in Campania. Distribuiti in quarantaquattro centri di accoglienza e ristoro: oltre mille a Napoli,

in piazza Garibaldi; gli altri divisi tra Caserta, Avellino, Benevento. Strutture enormi in cui spesso ognuno è abbandonato a se stesso. Trascorrono le giornate negli alberghi. Altri escono per guadagnare qualcosa. In nero.

«Ci sono famiglie, bambini e donne che hanno bisogno d'essere assistite», spiega Mohamed Saady, sindacalista della Cisl. «La maggior parte arriva dall'Africa del sud. Per arrivare in Italia hanno speso tutti i loro risparmi e spesso lasciato i loro parenti. Hanno sofferto sia nel loro paese sia qui da noi. Alcune sono perseguitate per motivi etnici o politici». Storie diverse. Con un'unica richiesta: «Dateci asilo». Ma i tempi d'attesa per avere l'ok sono eterni. Si parte da un minimo di quattro mesi.

Dove andranno dopo il 31 dicembre? «Nella terra di Dio», commenta il responsabile immigrazione della Cgil Campania, Jamal Qadorrah. «Molti di loro non parlano l'italiano. A mancare — prosegue — è stata l'integrazione. E una mediazione culturale. Ogni albergatore poteva affidare i servizi a chi voleva, nonostante ci sia un albo regionale degli enti competenti. Tutti puntualmente ignorati. La

gestione è stata fallimentare». «Anzi vorace», taglia corto il Forum antirazzista che individua colpe precise: «Sull'asse Protezione civile - albergatori sono state bruciate ingentissime somme di denaro per parcheggiare migliaia di persone in un contesto di disinformazione, disservizi e tensione».

Il punto



CENTRI

Sono 2322 i rifugiati politici in Campania divisi in 44 centri di ristoro



SCADENZA

Il 31 dicembre scade l'accordo tra Protezione civile e alberghi



ORIGINE

La maggior parte proviene dall'Africa del Sud e non parlano l'italiano

Assalto degli immigrati alla Questura di Napoli, 20 agenti feriti

NAPOLI — Venti agenti feriti, un'auto della polizia gravemente danneggiata, alcuni extracomunitari contusi e 5 agli arresti: è il bilancio del raid compiuto ieri da una trentina di migranti provenienti dal Mali all'ufficio immigrazione della Questura di Napoli. Il gruppo di africani ha fatto irruzione nelle stanze di via Galileo Ferraris in mattinata, per chiedere il risultato del ricorso sul riconoscimento dell'asilo politico presentato da tempo e ancora senza esito. «È un episodio molto grave — commenta l'assessore all'immigrazione di Napoli Sergio D'Angelo — . La condizione dei migranti arrivati in Italia dopo l'esplosione della guerra in Libia è sempre più disperata».

Rifugiati, è scontro con la polizia

A PAGINA 8 Scolamiero

In via Ferraris Provengono dal Mali e hanno chiesto asilo politico in Italia

L'ufficio immigrazione assaltato dai rifugiati

Tafferugli con la polizia: 5 arresti e 20 agenti feriti

NAPOLI — Cinque immigrati arrestati, 20 agenti di polizia feriti, mobili, suppellettili e un'auto danneggiati. È questo il bilancio di una mattinata di tafferugli presso l'ufficio immigrazione della Questura di Napoli in via Galileo Ferraris. Una trentina di nordafricani in attesa di ottenere lo status di rifugiato politico, hanno fatto irruzione negli uffici per l'immigrazione di via Galileo Ferraris dove la commissione territoriale (che ha già rigettato una volta la loro istanza) deve decidere sull'appello. Gli africani sono quasi tutti ospitati in una struttura alberghiera di Melito. Già una volta erano stati ricevuti dalla dirigente dell'ufficio, il primo dirigente Bianca Lassandro. «Siamo rimasti molto sorpresi da quest'azione — ha commentato — perché la scorsa settimana li avevamo rassicurati sul fatto che anche dopo la bocciatura della loro istanza per l'ottenimento dello status di rifugiati c'erano buone possibilità di un accoglimento del ricorso per ragioni umanitarie. Siamo stati aggrediti senza alcun motivo: il piantone che era al cancello d'ingresso è stato travolto. Nella colluttazione che è seguita,

uno dei miei uomini ha riportato la frattura del setto nasale, altri ferite alle mani. Un altro momento di tensione c'è stato all'uscita dei fermati cui ha fatto seguito un lancio di sampietrini contro le forze dell'ordine». «Sapevamo di un certo malessere — ha concluso il primo dirigente — ma è stato qualcosa di assurdo, una violenza ingiustificata». I nordafricani fanno parte di un contingente di 1.200 cittadini approdati in Italia nell'ambito della cosiddetta «Emergenza Nordafrica». Ma ieri mattina le cose sono precipitate inaspettatamente. C'è voluto l'impegno di tutti gli agenti in servizio nella struttura e dei rinforzi chiamati via radio per sedare gli animi. Il tutto avveniva mentre nel salone centrale c'erano almeno altre 200 persone, molte donne e bambini, che attendevano di poter sbrigare le pratiche burocratiche. È stato necessario addirittura l'impiego del reparto mobile per calmare gli immigrati. Cinque le persone arrestate con l'accusa di danneggiamento aggravato di beni della Pubblica Amministrazione, lesioni aggravate a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico servizio, e 20

agenti feriti. Sul posto anche il questore Luigi Merolla che ha parlato di «un atto premeditato, una violenza a freddo che ci lascia sconcertati». «L'azione — ha sottolineato — non può dirsi dettata dalla rabbia del momento (riferendosi al diniego della domanda di asilo), ma ci sembra piuttosto un atto irrazionale e premeditato, il che ci lascia sconcertati anche perché molte di queste persone possono confidare in un esito positivo della loro domanda in virtù dei motivi umanitari che si riconoscono per paesi come il Mali». «L'episodio — ha osservato il questore — non è da sottovalutare e ci preoccupa il timore che possa non essere isolato ma un segnale». Solidarietà agli agenti è arrivata dal ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi che ha sottolineato come «L'Italia sia un paese accogliente». «Ma dob-

biamo lavorare tutti — ha proseguito — italiani e stranieri, per favorire l'integrazione, ma non possono essere tollerate illegalità e violenze». Per il consigliere del Pd in Consiglio regionale, Antonio Amato, l'episodio rischia di essere solo la prima avvisaglia di una situazione che, a

Napoli e in Campania, è già esplosiva e rischia di diventare fuori controllo. Per l'Associazione L.E.S.S., invece, gli scontri sono gli effetti di un clima insostenibile che si protrae da più di un anno, «aggravato dalla imminente fine dell'accoglienza straordinaria legata alla così detta Emergenza Nord Africa».

Antonio Scolamiero

antonio.scolamiero@
corrieredelmezzogiorno.it

@Cronista73

La dirigente

«Aggrediti senza alcun motivo, anzi, dopo il golpe in Mali c'era la possibilità di accogliere i loro ricorsi»



Auto danneggiata

Durante i tafferugli con le suppellettili degli uffici è stata danneggiata una volante parcheggiata in strada

Volevano il visto. Dieci agenti feriti, fermati cinque stranieri

Assalto dei nordafricani all'ufficio immigrazione

NAPOLI - Un vero e proprio assalto all'ufficio immigrazione ha portato a un bilancio conclusivo di dieci agenti feriti e cinque stranieri arrestati.

A Pagina 5

Assediato lo sportello della questura in via Galileo Ferraris: pretendevano lo status di rifugiati politici
Il questore: un gesto premeditato



Un momento della protesta

Fermati anche con l'accusa di resistenza e violenza

Irruzione nell'Ufficio immigrazione Arrestati 5 cittadini nordafricani

Dieci i poliziotti rimasti feriti e trasportati al Loreto Mare

NAPOLI (Giuseppe Letizia) – Assalto all'Ufficio immigrazione in via Galileo Ferraris ieri mattina. Oltre trenta nordafricani (ospitati in alberghi a Melito, che hanno avuto il rigetto dello status di rifugiato politico), alle 11 e 30 hanno fatto irruzione all'Ufficio immigrazione. Gli agenti all'ingresso

dello stabile sono stati aggrediti. Malmenati i piantoni. Dieci poliziotti sono rimasti feriti, non sono gravi. Secondo le forze dell'ordine, gli extracomunitari avrebbero pianificato il raid per prolungare la permanenza sul territorio nazionale. Una sorta di arresto volontario. Ma sono in corso indagini

approfondite. Nel tardo pomeriggio la notizia che cinque persone sono state arrestate per invasione di edificio pubblico, interruzione di pubblico servizio, lesioni e resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato. Nel corso degli incidenti verificatisi ieri mattina è anche stata distrutta un'auto

di servizio della polizia. Era parcheggiata davanti alla palazzina. Gli agenti contusi hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Loreto Mare. Nessuno è in gravi condizioni: le prognosi vanno dai 2 ai 7 giorni. Anche tra i cittadini nordafricani, che hanno avanzato richiesta come rifugiati politici, ci sarebbero delle persone che hanno riportato ferite lievi. Intanto il Siulp provinciale di Napoli in una nota esprime "la propria preoccupazione per le continue aggressioni che, quotidianamente, subiscono i poliziotti napoletani". E ancora: "Rappresentiamo lo Stato - ricorda **Vincenzo Annunziata**, segretario generale Siulp Napoli - chi ci attacca colpisce un'istituzione fondamentale e democratica del nostro Paese. Gettare bombe carta come a Ischia, oppure pietre, oppure come in passato addirittura molotov, sono un atto dimostrativo certamente stupido e miope, tipico di un'inciviltà dilagante". "Esprimo la mia totale solidarietà agli agenti aggrediti a Napoli e invio ai feriti gli auguri di una pronta guarigione". Così il ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione **Andrea Riccardi**, dopo aver appreso la notizia dell'aggressione da parte di

immigrati alla Questura di Napoli. "L'Italia è un paese accogliente, ma dobbiamo lavorare tutti, italiani e stranieri, per favorire l'integrazione che è un processo lungo - ha proseguito Riccardi - non possono essere tollerate illegalità e violenze e tutti devono rispettare le leggi e le regole del vivere civile". Anche il Silp in campo: "Ancora una volta sono i poliziotti a pagare il prezzo più alto di un Paese incapace di gestire i conflitti sociali legati all'immigrazione - scandisce il segretario generale **Tommaso Delli Paoli** - il Silp per la Cgil esprime piena solidarietà ai poliziotti dell'Ufficio Immigrazione che sono rimasti coinvolti nei tafferugli avvenuti presso quella sede e che hanno portato al ferimento di molti colleghi in servizio". Solidarietà agli agenti e, ovviamente, perplessità per l'accaduto, anche da parte dell'assessore al welfare **Sergio D'angelo**: "Quanto successo è un episodio molto grave. Chiederemo un incontro al Ministro Cancellieri per trovare una soluzione per queste persone e prevenire nuove tensioni sociali".



DAVANTI ALLA QUESTURA



DODICI GLI AGENTI CONTUSI



L'IRRUZIONE DI IERI MATTINA



15 NORDAFRICANI ARRESTATI

L'allarme Campania record seicento euro al mese per i giochi

Ottantacinquemila giocatori a rischio dipendenza, un giro d'affari di 9 miliardi per il solo mercato legale. La Campania dell'azzardo non si riconosce nella perdurante crisi economica. La nostra regione, nonostante superi il 20% di povertà relativa e il 14% (record) di tasso di disoccupazione, inverte il trend quando si tratta di spendere denaro per scommesse, bingo, poker e tanti altri giochi che, presi nella giusta misura, rappresentano un passatempo, ma diventando quotidianità possono portare al fallimento migliaia e migliaia di famiglie. Negli ultimi due anni è cresciuto il numero dei «giocatori patologici», alias quelli abituali, capaci di spendere in media, in tentativi di fortuna, più di 600 euro al mese. I rischi per chi gioca sono molteplici, da quello di indebitarsi a quello di finire sotto

lo scacco delle mafie. Ma il pericolo maggiore è proprio quello di ammalarsi, perché la dipendenza dal gioco è ormai considerata una patologia, che a Napoli e dintorni trova una preoccupante diffusione. Secondo l'Eurispes oggi sono circa 750mila i giocatori d'azzardo patologici (su una platea di 1 milione e 800mila giocatori totali). E solo in Campania sono circa 85mila (su 215mila giocatori), visto che nel territorio regionale si afferma il 12% del mercato nazionale. Ma a cosa giocano i napoletani? Attualmente la Campania, secondo i dati forniti dall'amministrazione dei Monopoli (Aams), raccoglie complessivamente incassi per il gioco pari a 9 miliardi di euro (su 75 complessivi in Italia), ed è con Lombardia e Lazio la regione che compone il podio dei giri d'affari più cospicui.

La Caritas: effetto crisi Casalinghe prostitute nei bagni del Bingo per pagare le scommesse

Dopo la polemica sulla «signora»

Crocifissi e sorrisi, pace tra prefetto e parroco

Di Fiore a pag. 41

Cifre drammatiche nel rapporto Caritas italiana 2012 che il Mattino anticipa: povertà in aumento ma anche il fenomeno di giovanissime che si prostituiscono nei bagni dei Bingo per il vizio del gioco. Sempre più le ragazze «malate» di gioco d'azzardo. Disperate, senza soldi e senza futuro, si buttano nel gioco per cambiare vita, ma perdono e sono costrette a «vendersi»: 20 euro a prestazione per ritentare di nuovo la fortuna o saldare i conti con gli usurai. Intanto, più lunghe le file davanti alle mense della Caritas: in un anno raddoppiati i pasti serviti ogni giorno nelle dieci mense: 1.200 contro i 600 del 2011. Il budget dalla Regione Campania per le politiche sociali è di 20 centesimi per ogni cittadino contro i 160 euro della Valle d'Aosta.

> Aulisio a pag. 41



Le istituzioni, l'incontro

Crocifissi in dono, pace tra prefetto e parroco

Un'ora a colloquio. Don Patriciello: è un credente, c'è dialogo. La replica: rifiuti, impegno comune

Gigi Di Fiore

Il segno della pace se lo scambiano al secondo piano della Prefettura. Don Maurizio Patriciello, parroco di Casoria, e Andrea De Martino, prefetto tra pochi giorni in pensione, a otto giorni dal batti e ribatti su quel «signora», non accompagnato dal sostantivo «prefetto», affibbiato in un incontro istituzionale dal sacerdote a Carmela Pagano, prefetto di Caserta.

Don Maurizio sorride e appare anima candida, armato di due crocifissi. Uno, quello più grande, realizzato da alcuni artigiani di Ortisei, lo regala al prefetto. E dice: «Siamo entrambi cattolici e cristiani, il prefetto è un credente, non è stato difficile riprendere il dialogo». Il prefetto appare stordito da clamore e telecamere. Dice a sua volta: «Quello di otto giorni fa è stato un mio momento di stanchezza, su cui ci siamo compresi».

Nella stanza chiusa, i due restano per più di un'ora. Non è un colloquio a quattr'occhi. Con loro, ci sono un paio di funzionari della Prefettura e, con don Maurizio, un altro sacerdote, don Adriano, e poi il medico consulente dei comitati della terra del fuoco, Antonio Marfella, con la passionaria dei comitati, Lucia De Cicco. Galeotta fu proprio Lucia: è lei ad aver girato e messo in rete il famoso video che ha fatto il giro d'Italia. Conferma: «Sì, partecipavo anche io a quell'incontro

istituzionale sul problema dei rifiuti tossici. Una nostra lotta da tempo. Riprendevo l'intervento di don Maurizio, che parlava a nostro nome, e ho filmato anche il rimprovero del prefetto De Martino».

A quell'incontro, doveva partecipare anche Antonio Marfella. Un impegno improvviso e il suo intervento venne invece sostituito da quello di don Maurizio. Racconta Marfella: «Raggruppiamo 32 comitati sul grave problema dei rifiuti tossici nella terra dei fuochi. Io avrei dovuto fare un intervento tecnico, ma non potei andare. Don Maurizio ha parlato a suo modo, con spontaneità e passione. Ne è nato quella specie di incidente diplomatico».

Un incidente dalle tante interpretazioni. Così poco edificante nel rapporto tra cittadini e istituzioni che oggi il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, riceverà al Viminale il parroco accompagnato da una delegazione del coordinamento comitati fuochi. Dice don Maurizio: «Quel che è stato, è stato. L'importante che si riprenda il colloquio sul grave problema del traffico dei rifiuti tossici sui nostri territori. Noi non possiamo nulla senza le istituzioni e le istituzioni non avrebbero senso se non ascoltassero i problemi della gente».

Viene tirata in ballo la divina provvidenza, che avrebbe favorito il litigio per dare attenzione al problema dei rifiuti tossici. Non ha difficoltà, però, don Maurizio ad ammettere che quel rimprovero, che è ormai documento sulla rete, è stato per lui «una mortificazione». E aggiunge: «Il prefetto di Caserta rimane per me una signora e signora io lo considero un complimento».

Il prefetto con-

ferma che «sul problema rifiuti tossici ci sarà sempre impegno tra le istituzioni». C'è chi ricorda che fu proprio Andrea De Martino a volere sulla materia un coordinamento istituzionale, con la firma di protocolli d'intesa tra enti diversi. Poi è arrivato quel richiamo al parroco. Una questione di forma, che ora il prefetto De Martino definisce «un momento di debolezza da stress». Si ritorna alla sostanza di quegli incontri, all'impegno di

don Maurizio in un territorio con otto comuni martoriati dai traffici illegali. La stretta di mano per la gioia dei fotografi e delle tv, poi don Maurizio va via con don Adriano. Al collo ha il crocifisso gemello di quello che stringe il prefetto. Oggi, destinazione Roma. Chissà se il parroco chiamerà il ministro Cancellieri «signora» o «signora ministro». Don Maurizio sorride e dice: «Quello che è più importante di tutto, come la vedo io, è continuare il discorso sul problema che ci impegna da tempo. È una questione umanitaria, in territori diventati sversatoi di rifiuti tossici interrati o bruciati, con sostanze respirate dai bambini. A quei bambini viene rubata l'aria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

Sorrisi e scambio delle sculture sacre dopo lo strappo trasmesso sul web



Il caso don Patriciello Oggi dal ministro Prefetto dona crocifisso ed è pace col parroco Nell'isola tante auto blu

NAPOLI — Due crocifissi e una stretta di mano. Si è chiusa così la querelle che ha visto protagonisti il prefetto di Napoli Andrea De Martino e Don Maurizio Patriciello, il prete rimproverato per aver chiamato "signora" il prefetto di Caserta Carmela Pagano. Ieri mattina i due si sono incontrati nell'ufficio del rappresentante di Governo a piazza Plebiscito ed hanno chiarito l'incidente che ha scosso l'opinione pubblica ed ha scatenato una marea di polemiche. Quasi emozionato il prefetto De Martino, che tra pochi giorni lascerà Napoli e il servizio attivo per andare in pensione. Le parole le ha lasciate al chiuso della stanza, per il colloquio privato avuto con il prete, durante il quale i due si sono scambiati due crocifissi: quello del parroco fabbricato da un artigiano di Ortese, quello del prefetto, invece, da muro e personale. Solo una battuta per i taccuini e i microfoni: «C'è stato un momento di debolezza e stanchezza, oggi superato — si è limitato a riferire ai cronisti — una stretta di mano vale più di mille parole».

Don Patriciello, invece, anche lui visibilmente emozionato per l'incontro, ha sottolineato che «non tutti i mali vengono per nuocere, anzi dobbiamo ringraziare per questo incidente il signor prefetto perché finalmente sono stati accesi i fari sulla Terra dei Fuochi (tossici, ndr). E un momento buono per il problema che stiamo affrontando — ha

aggiunto — quello dei rifiuti interrati o dati alle fiamme, i roghi mortali che devono finire». «Se questo incidente è servito anche a questo — ha aggiunto — Dio sia Benedetto per questo, evviva la Divina Provvidenza». Incidente chiuso, dunque. Oggi, invece, don Patriciello sarà ricevuto a Roma, alle 16, dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Sarà accompagnato da una delega-

zione del Coordinamento Comitati Fuochi che, con lui, collabora sul territorio martoriato dalle ecomafie. E a margine di questo gesto pacificatore, i Verdi con il commissario regionale Francesco Borrelli ed il capogruppo al Comune Carmine Attanasio, denunciano nuovamente l'invasione di auto blu nella piazza pedonale del Plebiscito. «Nello stesso momento in cui De Martino ha chiesto scusa a don Patriciello, la piazza era di nuovo usata come parcheggio privato dei potenti di turno in visita alla Prefettura».

Ant. Sco.



In divieto Nell'occasione, auto in piazza



In Prefettura Don Patriciello con De Martino, oggi è dal ministro



La solidarietà

Tutti gli scatti del Lungomare per i fondi agli ospedali

C'è tempo fino a martedì per partecipare al concorso fotografico di beneficenza dal titolo «Lungomare liberato». L'iniziativa è ideata dalla Fondazione «Santobono Pausilipon onlus» in collaborazione con l'Accademia di Cinema, Design e Fotografia «Creativa» e con il patrocinio del Comune di Napoli. Il tema del concorso è il lungomare Caracciolo, liberato dal traffico cittadino ed ha come obiettivo la raccolta fondi a favore dell'ospedale pediatrico Santobono Pausilipon. Presidente della giuria esaminatrice dei lavori sarà il maestro Mimmo Jodice. Al concorso sarà possibile partecipare inviando due fotografie e garantendosi così la possibilità di vincere gli appetenti premi messi a disposizione dagli sponsor che sostengono il progetto. Per partecipare bisogna versare una quota di iscrizione di dieci euro che sarà donata

all'ospedale pediatrico Santobono Pausilipon. Per informazioni ed iscrizioni contattare la segreteria dell'Accademia Creativa al numero: 081/5527752 o inviare una mail ai seguenti indirizzi: infobox@creativiacademy.it, info@fondazioneesp.it.

IL CONCORSO

Quando: fino a martedì

Il tema: Il Lungomare liberato

Info: 081/5527752



Il concorso In gara fotografie del Lungomare «liberato»

GLI EVACUATI DI MIRACOLI**Famiglie rincasate
L'assessore: "Ok
sul fronte sicurezza"**

NAPOLI (Serena Finozzi) - Ieri sera sono finalmente rientrate nelle rispettive abitazioni le famiglie residenti nelle palazzine di via Pacella. Il bilancio dei nuclei domestici evacuati per constatato rischio di crollo di due palazzine del rione Miracoli era salito a 40. Solo alcune avevano chiesto di essere 'sistematiche' dalle istituzioni mentre la maggior parte aveva preferito ricorrere all'aiuto di amici e familiari. La situazione, dunque, dopo l'immediato sgombero delle strutture pericolanti a causa del cedimento del suolo, sembra essere rientrata alla normalità. *"Tutti i cittadini sono rientrati nelle loro case - ha dichiarato Sergio D'angelo, assessore al Welfare della squadra De Magistris - Abbiamo messo in essere tutti gli interventi necessari per la messa in sicurezza degli stabili. La voragine che aveva causato lo smottamento è stata riempita e, infine, gli appar-*

tamenti sono stati controllati uno per uno". A questo punto, dunque, non resta che attendere il monitoraggio di tutte le aree del capoluogo campano potenzialmente a rischio, prima che la popolazione sia esposta a nuovi rischi.

SOLIDARIETÀ

Musica e risate per aiutare l'Istituto Pascale

TRECENTOESSANTACINQUE interventi di assistenza domiciliare gratuita ai pazienti in cura presso il Reparto di Ematologia dell'Istituto Nazionale Tumori Fondazione G. Pascale diretto da Antonio Pinto. Una miglior qualità della vita in corsia grazie all'acquisto di attrezzature come ad esempio un tv lcd 32", abbonamenti a sky e pc. Maggior sostegno psicologico ed emotivo durante il ricovero grazie al potenziamento del relativo programma dedicato. Sono alcuni degli obiettivi raggiunti, in poco più di tre anni d'attività, grazie ai fondi, circa 175 mila euro, raccolti grazie all'iniziativa "Party per la Vita", organizzata dall'Associazione Volontari Ematologia Pascale (Avep). L'appuntamento si rinnova anche per quest'anno, oggi a partire dalle ore 20, e promette di non deludere per le tante sorprese riservate agli ospiti. Location la Stazione Marittima partenopea. Oltre al patrocinio di Provincia e Comune e dello stesso Istituto Pascale, a sostenere l'evento anche il Rotary International Gruppo Partenopeo, il Lions Club Napoli Aragonese, il Lions Club Napoli Lamont Young, il Lions Club Portici, l'Ordine dei Templari di Napoli (Osmt). Gli Commenda Neapolis), il Rotaract Napoli Castel dell'Ovo, ed il Rotaract Napoli Nord. L'or-

ganizzazione della serata è affidata alla Ep Congressi capitanata da Emanuela di Napoli Pignatelli. "Vivere per sei mesi o anche di più in un reparto oncologico - racconta la titolare della Ep Congressi - in un ambiente impersonale e 'grigio', lontani dalle proprie cose e dai propri cari, aumenta la sofferenza ed il senso di sconforto". Ecco perché è importante attuare interventi per resituire almeno parzialmente ai lungodegenti una miglior qualità della vita ed un'atmosfera maggiormente familiare, secondo quanto spiegano gli organizzatori dell'evento. Ancora una volta a condurre la serata sarà Serena Amabile. Divertimento assicurato con il cabaret di Enzo Fischetti, la chitarra di Mimì De Maio e gli spumeggianti "Imprenditori Per Caso", che suoneranno, tra gli altri, successi come "Disco Inferno", "These boots are made for walking", "Da ya think I'm sexy?", "Shake tealfeather, Brown sugar", "Papa's got a brand new bag, Smoke on the water", "Mamma mia, Sweet home". Spazio alla buona tavola poi, con il buffet della Caffettiera e con i vini di Fattoria La Rivolta renderanno la serata ancora più piacevole. Spazio dunque alla solidarietà sulle note del divertimento. Per conoscere meglio l'Avep: www.aveponlus.it. •••

Tania Sabatino

L'INCHIESTA

«Non spegnete le luci» Napoli, allarme sicurezza

L'allarme è scattato in tutt'Italia. E in particolare a Napoli, dove la norma del Governo che nel teso provvisorio stabilisce «lo spegnimento dell'illuminazione durante le ore notturne» contraddice il piano sicurezza che fu presentato il 3 novembre 2006 e che prevedeva «più illuminazione per una città più sicura», con tanto di 4,8 milioni di euro di investimenti. A Bristol e Chicago hanno dimostrato che con i lampioni spenti calano i reati, ma il questore di Napoli Luigi Merolla non ha dubbi: «L'equazione più luce uguale più sicurezza è un dato acquisito». Beninteso, risparmiare è necessario. Ma perché a Napoli e in Italia mancano soluzioni *smart lighting*, mentre in Ger-

mania i lampioni si accendono con il cellulare? Giuliano Amato, che da ministro dell'Interno firmò il patto per la sicurezza nel 2006, avverte: «Sicuri che il prezzo del risparmio non sia troppo alto?».

A PAGINA 2
Abate

LAMPIONI SPENTI, ALLARME A NAPOLI «COSÌ SI VIOLA IL PATTO SICUREZZA» Il questore: l'illuminazione pubblica è un deterrente contro i reati

di GIANLUCA ABATE

ROMA — Sei anni fa, dinanzi all'ennesima offensiva della criminalità, il Governo varò il *Piano per la sicurezza di Napoli e provincia*. Quel progetto fu presentato in Prefettura il 3 novembre 2006 dall'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato, e illustrato attraverso alcune schede riepilogative. La slide numero dodici recitava così: «Più illuminazione per una città più sicura». Ancor prima (1 luglio 2005), era stato il suo predecessore al Viminale Giuseppe Pisanu a spiegare in cosa sarebbe consistita la «fase due» dell'operazione *Alto Impatto*: «Dopo le sconfitte inflitte alla camorra, ora saranno varate le altre misure per combattere la criminalità partenopea». E, tra queste, c'era il «potenziamento dell'illuminazione pubblica nelle strade a rischio». Insomma, tutti i governi che negli anni hanno dovuto affrontare l'emergenza criminalità a Napoli — da quello di Silvio Berlusco-

ni a quello di Romano Prodi — hanno posto tra le priorità le «luci accese». E che il miglioramento della visibilità nelle ore notturne fosse strumento di contrasto efficace l'ha ribadito il capo della polizia Antonio Manganelli il 30 giugno 2009, quando nel presentare i risultati del *Piano operativo nazionale 2000-2006* ha scritto: «C'è una rinnovata strategia operativa che vede la sicurezza non solo come una pattuglia in piazza ma anche come una piazza illuminata».

Appena tre anni dopo, quella strategia, la cosiddetta «sorveglianza naturale», rischia però adesso di essere vanificata da una norma del Governo in tema di *spending review* inserita nella legge di stabilità. L'hanno chiamata «Cieli bui» (dal no-

me dell'associazione che ha suggerito i tagli in questo senso), e il testo — ancora non ufficiale — prevede «lo spegnimento dell'illuminazione ovvero il suo affievolimento durante tutte o parte delle ore notturne», precisando che si procederà all'«individuazione delle aree urbane o extraurbane nelle quali sono adottate le misure». Il timore — ha scritto Giandomenico Amendola su questo giornale — è che «i reati, favoriti dal buio, possano aumentare, e con essi ancora più rapidamente possa crescere la paura». Un allarme fondato, stando almeno alle parole del presidente dell'Istat Enrico Giovannini, che nel corso di un'audizione in Parlamento tre giorni fa ha spiegato: «Questa decisione ha sollevato dubbi nell'opinione pubblica rispetto al potenziale effetto che una riduzione dell'illuminazione pubblica nei centri abitati nelle ore notturne possa comportare per la sicurezza dei cittadini». E, tanto per essere più chiari, ha citato dati: «L'indagine *Multiscopo* condotta dall'Istat rileva che il 27,4% dei cittadini afferma che la zona in cui abita è scarsamente illuminata. Livelli insoddisfacenti di illuminazione, in particolare, sono segnalati nel Lazio, dove il 38,5% dei cittadini vorrebbe più luce, e in Campania (30,9%)». Il 28,9% degli intervistati prova «poca o nessuna sicurezza» quando esce ed è buio, mentre l'11,6% evita addirittura di uscire do-

po il tramonto. I più insicuri? «I residenti in Campania, dove il 41,6% dei cittadini ha paura di circolare in strade poco illuminate». E, del resto, non è un caso che fino ad oggi governi ed enti locali abbiano deciso di muoversi proprio in questa direzione. Il Viminale, nel «Rapporto sulla criminalità in Italia» del 2009, indicava come necessarie «misure strutturali e non temporanee», includendo tra queste «la qualificazione urbana mediante la realizzazione di progetti di illuminazione». E, ancora, un rapporto di Cittalia (*Oltre le ordinanze. I sindaci e la sicurezza urbana*, fondazione Anci ricerche, 2009) rivelava che il 25,7% dei cittadini riteneva che tra gli «interventi di promozione della sicurezza urbana» fosse prioritario il «potenziamento dell'illuminazione».

Va registrato, per contro, che su questa tesi non tutti sono d'accordo. Dati che sembrano smentire il nesso tra luce e sicurezza arrivano dall'Inghilterra (episodi di criminalità invariati nella contea dell'Hertfordshire, dove le strade restano al buio fino alle 6,

mentre nelle aree a nord di Bristol la polizia ha certificato che lo spegnimento dei lampioni da mezzanotte alle cinque ha determinato una riduzione dei reati: a Frampton Cotterell il tasso di criminalità è sceso del 50% in un anno, a Thornbury del 28 e a Bradley Stoke del 17%) e dagli Stati Uniti, dove l'*Illinois criminal justice information authority* ha svolto uno studio sulla città di Chicago rilevando che gli episodi criminosi sono aumentati dopo un aumento dell'illuminazione (da 428 a 519). Il motivo? «I ladri — spiega la polizia — hanno bisogno della luce per individuare i loro obiettivi, per trovare velocemente una via di fuga e per non tradirsi usando torce elettriche». Opinione «autorevole ma opinabile», dice il questore di Napoli Luigi Merolla. Che spiega: «La nostra esperienza insegna che l'equazione più luce uguale più sicurezza è ormai un dato acquisito, nel senso che un posto più è vissuto più è sicuro: più un luogo sarà buio, meno sarà frequentato, e dunque minore sarà la sicurezza. Ciò premesso, va detto che il nostro lavoro va coniugato con le esigenze della comunità. E se c'è la necessità di risparmiare perché non ci sono soldi dobbiamo adeguarci».

Beninteso, che risparmiare sia necessario è pacifico. Come è un dato di fatto che i costi dell'illuminazione pubblica gravino in maniera pesantissima sulle casse degli enti locali (18,7 euro a cittadino ogni anno). È sufficiente guardare agli altri Paesi, però, per capire quanto le soluzioni *smart lighting* abbiano ridotto i costi. La tecnologia viene ormai utilizzata nelle principali città americane (New York, Los Angeles, Seattle e Dallas), dove l'intensità delle luci pubbliche è calibrata sulla base del numero delle persone che attraversano la strada. E ancora: ci sono i sensori che accendono i lampioni solo quando passa qualcuno, e quelli che rilevano la presenza davanti alle vetrine dei negozi trasformando la luce da fioca a brillante. Pali «intelligenti», che illuminano «dove e quando serve», sono in ogni strada a La Mecca a Gedda. Anche a Dörentrup, in Germania, hanno deciso di spegnere i lampioni alle ore 23 per contenere la bolletta. Perché nessuno ha protestato? Perché i cittadini con un semplice telefonata

(o sms) possono illuminare la strada che desiderano per quindici minuti: se si vuole accendere un lampione si chiama il sistema Dial4Light e si compone sul proprio cellulare un codice di 6 cifre che corrisponde alla via. E in Italia? I Comuni sono pieni zeppi di piani di risparmio per l'efficienza energetica che però (tranne qualche caso raro) mai si sono tradotti in realtà. L'installazione di «lampioni super-tecnologici per l'illuminazione e la sicurezza di Napoli» (investimento da 25 milioni di euro) è stata annunciata il 22 febbraio scorso dal presidente della commissione comunale per la Mobilità di Napoli, Giovanni Formisano. Il Comune, intanto, ha varato a luglio il «Piano d'azione per l'energia sostenibile» che prevede tra l'altro «la sostituzione delle 1.490 lampade ad incandescenza presenti sul territorio, delle 6.900 lampade a vapori di mercurio e delle lampade ad incandescenza negli impianti semaforici presenti sul territorio comunale con led». I tempi? «La razionalizzazione degli impianti nel 2015, i led nel 2020». Eppure in altre città l'annunciata rivoluzione è già realtà: a Reggio

Emilia da tre anni sono stati installati sui lampioni i regolatori di flusso, a Padova i led hanno già sostituito le lampade a incandescenza, a Bari è stata avviata una sperimentazione con sistemi di controllo dell'intensità luminosa.

Le amministrazioni locali che non hanno investito nell'innovazione, invece, dovranno attendere la pubblicazione della legge sulla Gazzetta ufficiale per capire come e quando dovranno spegnere le luci. Un'operazione che «non farà aumentare il numero di reati», dice Fabio Falchi, presidente di Cielobuio, l'associazione che di fatto ha dato il nome alla norma e che ora la difende: «Si risparmia fino a un miliardo di euro». Già, ma «siamo sicuri che il prezzo del risparmio non sia troppo alto?». Se l'è chiesto sei giorni fa sul suo blog Giuliano Amato, che da quel 3 novembre 2006 non ha cambiato idea: «Facendo il ministro dell'Interno ho firmato diversi patti per la sicurezza, e sempre la prima richiesta dei cittadini era quella di assicurare l'illuminazione notturna delle strade. Spegnerle le luci per risparmiare è un errore. E potremmo parlarlo caro».

I progetti e le statistiche

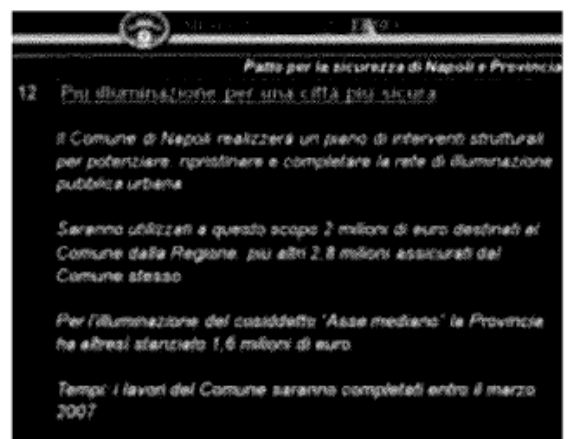
Il presidente Istat:
«In Campania il 41,6% dei cittadini ha paura di camminare in strade poco illuminate»

A Chicago e Bristol meno reati con le luci spente di notte
Merolla: «Opinabile Più luce c'è, maggiore è la sicurezza»

Una delle schede informative del «Patto per la sicurezza» che prevedeva più illuminazione

Risparmio energetico, Napoli vara un piano
I tempi? «Entro il 2020»
A Reggio Emilia e Padova già installati led e pali «intelligenti»

La nuova legge sancisce «lo spegnimento dell'illuminazione ovvero il suo affievolimento nelle ore notturne»



Il fatto. Riconoscimenti a Gianluca Attanasio, Ernesto Albanese e all'associazione "Don Kisciotte"

Il cuore di Napoli: premiata la solidarietà

La Napoli migliore nel sociale e nella solidarietà: tre onorificenze per tre persone diverse che sabato scorso hanno ricevuto il primo premio intitolato al cardinale di Napoli, l'arcivescovo Crescenzo Sepe. A ritirare il premio, nell'aula magna dell'Università Suor Orsola Benincasa, Gianluca Attanasio per il suo impegno sociale e sportivo e per l'attenzione che dedica nei confronti dei disabili per portare lo sport paralimpico all'interno delle piscine napoletane. Classe 1969, Attanasio è campione italiano assoluto nel 2008 nei 50 e 100 stile libero. Un altro premio è andato all'associazione "Don Kisciotte". A loro il riconoscimento per l'impegno nell'offrire assisten-

za socio-sanitaria gratuita a immigrati e senza tetto. L'associazione in 4 anni ha effettuato circa 3.500 visite mediche e 5mila interventi socio-sanitari. Infine, un altro premio è andato all'associazione "L'Altra Napoli" ed è stato consegnato al presidente Ernesto Albanese per il grande progetto di riqualificazione urbanistica, artistica e sociale del rione Sanità. Il premio è un busto in bronzo raffigurante il cardinale Crescenzo Sepe realizzato dal maestro Domenico Sepe. Il premio vuole accendere i riflettori sui tanti aspetti positivi e sulle tante eccellenze e risorse umane che Napoli può vantare, per un riscatto e una rinascita, di cui la città ha pieno diritto. Alla valutazione dei premiati

ha provveduto il Comitato scientifico presieduto da: **Ciro Avallone**, direttore dell'Inps per l'area metropolitana, **Lucio d'Alessandro**, rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, **Giampiero de Cesare**, notaio, **Salvatore Prisco** magistrato, **Alfonso Ruffo** direttore del quotidiano "Il Denaro", **Antonio Sasso** direttore del "Il Roma" e **monsignor Adolfo Russo** vicario episcopale per la Cultura della diocesi di Napoli.

Valeria Di Giorgio



La spending review

Sorpresa sanità: più posti letto per la Campania

Dalle norme sui tagli nella spesa sanitaria arriva una sorpresa positiva per la Campania: mentre le altre Regioni dovranno ridurre i posti letto negli ospedali, per adeguarsi alla legge che prevede una quota massima di 3,6 posti letto ogni mille abitanti, almeno su questo versante Palazzo Santa Lucia potrà evitare altri tagli. Anzi, potrà addirittura aumentare i posti letto, visto che attualmente la Campania è al di sotto del tetto massimo consentito, con 3,4 posti ogni mille abitanti - erano 3,7 fino a due anni fa - contro una media nazionale di oltre 4 posti ogni mille abitanti. Palazzo

Santa Lucia punta al pareggio di bilancio entro la fine del 2012: per effetto dei tagli e dell'aumento delle addizionali Irap e Irpef, si è passati dai 774 milioni di "rosso" del 2009 ai 270 milioni del 2011.

> **Toriello a pag. 38**

Spending review, la salute

Sorpresa sanità più posti letto per la Campania

L'apertura in base ai parametri del governo
la regione ancora sotto la quota massima

Marco Toriello

Dalle norme sulla spending review nella sanità arriva una sorpresa positiva per la Campania: mentre le altre Regioni dovranno ridurre i posti letto negli ospedali, per adeguarsi alla legge che prevede una quota massima di 3,6 posti ogni mille abitanti, almeno su questo versante Palazzo Santa Lucia potrà evitare altri tagli. Anzi, potrà addirittura aumentare i posti letto, visto che attualmente la Campania è al di sotto del tetto massimo consentito, con 3,4 posti ogni mille abitanti - erano 3,7 fino a due anni fa - contro una media nazionale di oltre 4 posti ogni mille abitanti. Sulla carta, dunque, la Regione ha un

seppur piccolo spazio di manovra, che però difficilmente sceglierà di sfruttare: nuovi posti letto si tradurrebbero in nuove spese e la giunta Caldoro è da tempo decisamente impegnata sulla strada opposta, quella del contenimento dei costi e della razionalizzazione dei servizi, per rientrare dallo spaventoso deficit nella sanità accumulato negli scorsi anni. Palazzo Santa Lucia punta al pareggio di bilancio entro la fine del 2012: per effetto dei tagli e dell'aumento delle addizionali Irap e Irpef, si è passati dai 774 milioni di "rosso" del 2009 ai 270 milioni del 2011. Qualora l'obiettivo del risanamento entro fine anno venisse raggiunto, si metterebbe fine al commissariamento

della Sanità.

Proprio in questo senso, cioè per rimettere i conti in ordine, la Regione, su pressing del ministero della Salute, ha avviato un piano per ridurre del 10 per cento le strutture complesse (cioè i reparti, retti dai primari) e per dimezzare - passando dalle attuali 2.700 a 1.400 - le strutture semplici (che garantiscono

Il riordino, la protesta

San Giovanni, ambulatori trasferiti: rivolta dei residenti

Dipartimenti a Ponticelli
l'allarme della Municipalità:
penalizzate le fasce deboli

Melina Chiapparino

Cittadini e municipalità in protesta per l'impovertimento del distretto sanitario di San Giovanni. A suscitare malcontento è la riorganizzazione del distretto Asl 32, il servizio territoriale di Barra, San Giovanni, Ponticelli e del Distretto 167 che, negli ultimi mesi, è stato oggetto di accorpamenti. «Molti servizi sanitari specialistici e ambulatoriali forniti dalla struttura di San Giovanni sono stati trasferiti a Ponticelli, comportando gravi disagi per la popolazione che ha perso un importante punto di riferimento sul territorio», afferma Anna Cozzino, presidente della VI Municipalità, che ha inviato delle note ufficiali alla direzione dell'Asl Napoli 1 per segnalare il depauperamento del distretto in questione e scongiurare la chiusura del consultorio di Barra (altro servizio che potrebbe essere trasferito a Ponticelli). La struttura di San Giovanni serve una popolazione di 30mila abitanti e, nella lista degli ambulatori persi ultimamente, ci sono quello di geriatria, di endocrinologia, di medicina interna, di pneumologia e il servizio per gli immigrati, tutte specialistiche trasferite nella struttura di Ponticelli. «Molti anziani e cittadini di San Giovanni non hanno la possibilità di spostarsi autonomamente fino a Ponticelli e quest'area non è servita a dovere da mezzi pubblici - aggiunge la Cozzino - proprio perché le due strutture non

hanno collegamenti, il trasferimento degli ambulatori grava sulla qualità dell'offerta sanitaria penalizzando soprattutto le fasce deboli». I chilometri che dividono via Grimm a Ponticelli da via Quaranta a San Giovanni, sono poco più di sette ma le due strade mancano di qualsiasi tipo di collegamento e anche il passaggio degli autobus avviene sporadicamente. Altra questione su cui molti cittadini puntano il dito è la chiusura del centro prelievi di San Giovanni: ora, per le analisi del sangue, bisogna recarsi a via Mosaici a Ponticelli.

Se i cittadini di San Giovanni invocano una soluzione per il progressivo impoverimento della loro struttura è pur vero che i trasferimenti sono frutto di delibere e provvedimenti relativi alla riorganizzazione dell'Asl Napoli 1. Il centro prelievi, fanno sapere dalla direzione del distretto Asl 32, non compariva nella mappatura dei centri autorizzati dall'Asl secondo la delibera 28 del 2011. Dopo un censimento dei bisogni del territorio, che constatò un numero di prelievi variabili tra i 3 e i 5 settimanali all'interno della struttura di San Giovanni, il piano aziendale Asl impose la razionalizzazione dei servizi al fine di migliorare l'offerta sanitaria, con un unico centro prelievi. Anche per il trasferimento degli ambulatori la spiegazione fornita dai vertici del distretto 32 fa riferimento ad un'implementazione dei servizi: ogni specialistica è stata trasferita nella struttura più adeguata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no servizi di supporto ai reparti). Una strategia che porterà al taglio di circa 130 primari sui 1.300 in organico.

C'è poi un altro fronte su cui la Regione è impegnata, nell'obiettivo di eliminare le spese superflue o eccessive nel settore sanitario: quello delle forniture agli ospedali (dalle garze ai cerotti, dalle lenzuola al servizio di lavanderia, solo per fare qualche esempio). In campo c'è una task force composta dai

direttori generali delle Asl, dal direttore del Dipartimento risorse finanziarie Salvatore Varriale, dall'assessore al Bilancio Gaetano Giancane, dal direttore generale della Sorsa Mario Vasco (la società si occupa del 40% delle forniture ospedaliere del-

la regione) e dal sub-commissario alla Sanità Mario Morlacco. Lo scopo è quello di passare al setaccio tutti i contratti di fornitura firmati dagli ospedali

campani, alla ricerca di quelli che hanno importi di spesa superiori alla media nazionale. Anche in questo caso ci si muove nell'ambito delle norme nazionali sulla spending review nella sanità. La legge dà la possibilità alle Regioni di ottenere obbligatoriamente dai fornitori la riduzione del 5% dell'importo del contratto. Ma c'è di più. In caso di contratti particolarmente cari, cioè superiori del 20% rispetto ai prezzi stabiliti dalla Consip e dall'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, la Regione potrà chiedere all'impresa fornitrice di rivedere l'intesa. E, in caso di rifiuto, potrà addirittura rescindere il contratto stesso. Di qui l'importanza del lavoro della task force, a caccia di quei contratti di fornitura eccessivamente favorevoli per le aziende, ma non certo per le casse della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese
Task force
per individuare
i contratti
di fornitura
più costosi:
possibile
la rescissione

3,4
I posti letto

Negli ospedali campani ci sono 3,4 posti letto ogni mille abitanti, contro i 4 della media nazionale. Le norme sulla spending review consentono di arrivare fino a quota 3,6 posti ogni mille abitanti

130
Scure sui primari

L'obiettivo di Palazzo Santa Lucia è ridurre del 10% le strutture complesse, cioè i reparti retti dai primari. Questo porterebbe al taglio di 130 primari sui 1.300 attualmente in organico

20%
Le forniture

La Regione può chiedere la rescissione dei contratti di fornitura ospedaliera che hanno un importo di spesa superiore del 20% ai prezzi fissati da Consip e Autorità di vigilanza sui lavori pubblici

Lezioni in strada

«No a tasse e tagli sulla formazione»

Piazza del Gesù, sit-in con studenti e prof
Borse di studio dimezzate
 Davide Cerbone

Gli studenti napoletani apparecchiavano la tavola della cultura di buon mattino, in piazza del Gesù. Alle 9.30 stendono per terra le loro lenzuola bianche e si accomodano. Per modo di dire, s'intende: perché al posto delle sedie ci sono i sampietrini, ma in compenso per tetto hanno un cielo che più azzurro non si può.

Le lezioni al sole hanno inizio dopo qualche minuto, intorno all'obelisco. Andranno avanti fino alle 14, e lo svolgimento va ben oltre l'intento dimostrativo. I professori della Federico II e dell'Orientale sono seduti per terra pure loro, in una specie di «livella» che azzerava le distanze tra cattedra e banchi. Di fronte hanno un uditorio attentissimo, che li ascolta in religioso silenzio mentre i turisti si fermano a guardare incuriositi.

È in questo autunno più caldo del previsto che la Rete della Conoscenza, formata da Unione degli Studenti e associazione Link, progetta un'altra primavera per l'istruzione pubblica. Per il momento, piovono sventure. «I saperi vengono fuori dai luoghi della formazione, ma molti di questi oggi sono ad accesso limitato, se non addirittura negato», sostengono i promotori della protesta, che da mercoledì ad oggi hanno organizzato tre giorni di mobilitazione nazionale (a Napoli con il patrocinio del Comune) per reclamare la «liberazione dei saperi».

Dietro c'è il vecchio sogno della cultura per tutti, patrimonio collettivo da difendere e diffondere. «In Campania le tasse universitarie sono aumentate del 120 per cento, siamo tra i più vessati d'Italia. Poi c'è il taglio alle borse di studio, il collasso del

trasporto pubblico, anche quello più caro rispetto all'anno scorso, gli affitti alle stelle e quasi sempre a nero, la carenza di residenze abitative per studenti, la precarietà e lo sfruttamento del lavoro». A spargere i dilemmi sul tavolo è Viviana Annunziata, 20 anni, capelli rossi come la bandiera che sventola dietro di lei e ciuffo sbarazzino da agit-prop. La portavoce di Link Napoli nocciola le questioni una via l'altra, senza prendere fiato, con la foga e l'entusiasmo della sua età. E alla fine, quando si ferma, sembra voler dire: «Serve altro?».

Poco più in là, si insegnano filosofia politica, filosofia della storia e politica economica. Una professoressa argomenta di spread e fiscal compact. «Le lezioni sono incentrate sulla didattica alternativa, si affrontano argomenti attuali e interdisciplinari», spiega Viviana. E incalza: «Dai dati diffusi dall'Adisu ci risulta che nonostante l'aumento spropositato delle tasse il 52% degli studenti universitari aventi diritto alle borse di studio in realtà non ne beneficia». È solo una delle tante istanze invase alla voce «Diritto allo studio». Lo stesso in nome del quale la Regione Campania ha varato una legge regionale che da otto anni, però, «dimentica»

di finanziare. I ragazzi, comunque, trovano il modo di prenderla anche un po' a ridere. Ma è riso amaro. Appesa alle grate che proteggono l'obelisco c'è una bambola di cartone con l'espressione un po' perplessa: «Sono Susy, la studentessa choosy», si presenta su un cartellone giallo. «Sono 'choosy' perché non voglio un lavoro sottopagato; perché ho due lauree e faccio la cameriera per 30 euro a nero». Un telegramma sapido destinato al ministro Fornero.

Oggi la protesta si sposta a piazza Carlo III «per affermare il valore

dell'antifascismo culturale», spiega Viviana. Proprio qui, infatti, gli studenti dell'Uds hanno denunciato un'aggressione avvenuta domenica scorsa ad opera di un gruppo di 15 ragazzi armati di catene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le voci

«Ho due lauree e faccio la cameriera in un pub per 30 euro al nero»

IN PROVINCIA

Scuole, in arrivo 42 milioni di euro

NAPOLI (tole) - La Provincia stanZIA 42 milioni di euro per gli istituti scolastici del napoletano. Oggi a Santa Maria la Nova si terrà l'incontro per la firma degli accordi tra Palazzo Matteotti e 68 Istituti scolastici della provincia. Gli accordi prevedono un finanziamento per ciascun istituto di circa 750.000 euro per lavori di adeguamento e riqualificazione degli ambienti scolastici. Il complesso della cifra impegnata è di circa 42 milioni di euro che verranno finanziati attraverso i fondi europei. Per l'assessore provinciale all'Edilizia Scolastica, Maurizio Moschetti si tratta di un accordo

che servirà alla ripresa economica. *"Si tratta di un'importante iniziativa che non solo consentirà di adeguare numerosi edifici scolastici, ma rappresenterà un'importante volano per la ripresa economica nella nostra provincia"*. Al di là dell'attesa decadenza del presidente, **Luigi Cesaro** l'attività amministrativa dell'ente prosegue tentando di portare a casa qualche risultato significativo nonostante il futuro incerto dell'ente provinciale che, nel migliore dei casi, chiuderà i battenti definitivamente con la nascita della Città Metropolitana il

primo gennaio 2014. Alla stipula degli accordi saranno presenti

anche l'assessore regionale all'istruzione, **Caterina Miraglia**, **Diego Buchè**, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale e Annamaria Leuzzi in rappresentanza del Miur.

Intanto per domani è stato convocato il consiglio provinciale con all'ordine del giorno l'approvazione in via definitiva della mozione di decadenza per incompatibilità di Cesaro avviata qualche settimana fa per volere di gran parte dei consiglieri che in questo modo tentano di evitare il commissariamento e il conseguenziale scioglimento della giunta e del consiglio stesso.

Il retroscena

Si studia la soluzione
per escludere Romeo

ALESSIO GEMMA

UN AVVISO di consegna. Per molti, "una diffida". Romeo restituisce le chiavi del patrimonio al Comune.

SEGUE A PAGINA II

Il retroscena

Allo studio della giunta una soluzione-ponte in attesa della gara per individuare il nuovo gestore del patrimonio

La "Napoli servizi" al posto della Romeo per mantenere le case e riscuotere i canoni

(segue dalla prima di cronaca)

ALESSIO GEMMA

PERCHÉ tra meno di due mesi scade il suo contratto. E Palazzo San Giacomo accelera sulla "soluzione interna": affidare gli immobili alla Napoli Servizi, partecipata che diventerebbe una società mista, divisa tra Comune e il socio privato che si aggiudicherà la nuova gara per la gestione del patrimonio.

È iniziato il "bimestre bianco" per Romeo. Il 16 dicembre si interromperà quasi certamente un rapporto col Palazzo iniziato nel lontano 1989. Il bando di gara per il prossimo gestore non è stato ancora pubblicato. Ci vogliono dai 6 ai 9 mesi prima del nuovo affidamento. Una proroga alla Romeo? Da piazza Municipio dicono: no, grazie.

Sulle scrivanie del capo di gabinetto e degli assessori Palma (Bilancio) e Tuccillo (Patrimonio) si accende un'altra ipotesi: utilizzare Napoli Servizi. Trasferire alla partecipata, che

per effetto della spending review dovrebbe essere venduta entro giugno 2013, la manutenzione degli immobili e la riscossione dei canoni. E fare entrare poi nella società il gestore che nel frattempo si sarà aggiudicato la gara.

Intanto a Palazzo è arrivata la missiva di Romeo. Che ormai è pronto a spegnere i servizi: chiusura dei contatori con gli inquilini, per il pagamento dei canoni; stop a rinnovi di contratto, controllo delle bollette (acqua, luce) e finanche alla manutenzione di mille ascensori. E giù, una "valanga di numeri" che investiranno il Comune tra meno di 60 giorni: «Riprendetevi il patrimonio — dice la Romeo — e assumetene la responsabilità: ci sono da seguire 150 mila processi amministrativi e 6 mila contenzioni giudiziarie». Come quelli per i morosi: significa che l'avvocatura comunale dovrà costituirsi in giudizio al posto di Romeo. Non ultimo: si ferma la vendita degli immobili.

Romeo ha già eguagliato la cifra di 107 milioni prevista nella transazione, dismettendo in 6 mesi 2700 alloggi su un piano complessivo di 11 mila. «Romeo ha diffidato il Comune», attacca Andrea Santoro (Fli). «Non è una pressione, quella nota è un preavviso, un atto dovuto», replicano dalla società immobiliare. «Bisogna evitare la proroga a Romeo — spiega Franco Moxedano, capogruppo Idv — se necessario utilizzando le partecipate dove si salverebbero anche i posti di lavoro». Chiosa l'assessore Tuccillo: «Di certo, non correremo il rischio di non riscuotere i fitti». Un introito di 40 milioni di euro l'anno per le casse del Comune.

L'imprenditore: ora assumetevi la responsabilità di seimila contenziosi giudiziari

Difficoltà per la manifestazione del 30 ottobre davanti a Montecitorio per chiedere aiuto al governo

Marcia su Roma a rischio

Appello del sindaco, mezzo consiglio comunale si sfila

CONCHITA SANNINO

RISCHIO isolamento, lungo l'asse Napoli-Roma. Comincia a perdere adesioni la giornata di battaglia politica, fissata a Montecitorio per il 30, voluta dal sindaco de Magistris per scongiurare il dissesto e fare pressing sul governo. Ma intanto si allargano anche le tensioni interne, tra maggioranza e giunta, dopo l'accorato e duro j'accuse dell'assessore Di Nocera.

SEGUE A PAGINA II

De Magistris: tutti a Montecitorio chi non viene è contro la città

*Ma il Pd: no al consiglio comunale a Roma. Il Pdl: una piazzata**(segue dalla prima di cronaca)***CONCHITA SANNINO**

VACILLA quella che sembrava un'idea corale: «Andiamo tutti a Roma a chiedere ascolto». Invece, l'iniziativa nata inizialmente su richiesta bipartisan dei capigruppo e prevista per martedì prossimo nella capitale, un «consiglio comunale convocato dinanzi Montecitorio» diventa una rivendicazione contro le scelte dell'esecutivo in cui non è esclusa la partecipazione di precari e Bros. E perde pezzi. Non ci saranno né Pd, né Pdl, né Fli. Difficile, per i partiti che sostengono il governo Monti, stare in piazza con chi protesta contro i «tecnici». «Chi si sfila da questa iniziativa è contro gli interessi della città», avverte il sindaco. Ma, come se non bastasse, ai preparativi complicati della trasferta romana si sommano le difficoltà interne a Palazzo San Giacomo.

Una maggioranza che non riesce ad essere coesa. Anzi, «evidenza preoccupanti cedimenti», come ha sottolineato l'altro giorno anche il consigliere Pd Antonio Borriello. Né c'è un clima più roseo in giunta, percorsa da nuove inquietudini dopo l'accorata riflessione dell'assessore alla Cultura, Antonella Di Nocera. Che, ieri in un'intervista a *Repubblica*, ha spronato de Magistris: «Caro sindaco, serve una svolta, ora pensiamo alle periferie. Qui, per la cultura, non c'è un euro». Uno squarcio di verità che avrebbe molto «sorpreso» il primocittadino. Intenzionato per ora a non commentare. E ha provocato un riserbo dibattito, fino a sera, tra gli altri assessori.

Il primo nodo, però, è quello di Roma. Doveva essere un'iniziativa istituzionale bipartisan «pro-Napoli», quella di martedì. Invece rischia di diventare un boomerang. Con de Magistris ci sarà certamente il cuore della sua maggioranza (i consiglieri di Idv, di Federazione e

Alternativa, di Napoli è tua). L'evento registra così la defezione dei consiglieri Pd e Fli, oltre all'assenza del Pd, già motivata giorni fa dal segretario provinciale Luigi Cimmino con l'argomentazione che «noi amiamo questa città, siamo a disposizione del sindaco, siamo con lui per migliorare il decreto "salva-Napoli" e abbiamo programmato tutti gli emendamenti e i lavori dei gruppi parlamentari. Ma nei luoghi che le istituzioni offrono, non in un consiglio comunale a Montecitorio». Il sindaco lancia però il suo monito-appello. «Il 30 ottobre andiamo a Roma come portatori degli interessi dei na-

poletani. Perché è la città che vuole che si sblocchi la situazione economica. E perché questo significa soldi ai cantieri, agli imprenditori, lavoro, lotta alla camorra. Chi si sfilava da questa iniziativa secondo me è contro gli interessi della città».

A fare da cerniera tra le diverse visioni, c'è l'assessore Sergio D'Angelo, che ribadisce la sua presenza a Roma ma non nega che «ormai si debba fare un passo ulteriore e diverso». «Va bene stare a Roma in piazza — spiega D'Angelo — ma a patto che questo sia il primo atto di una nuova apertura alla città. Noi dobbiamo aprire ad un'alleanza forte e larga, suscitare una grande assunzione di respon-

sabilità collettiva, chiamare anche forze politiche del passato che certo sono state responsabili di un disastro ma il cui peccato non è incancellabile. Dobbiamo far capire che se corressimo davvero il rischio del dissesto, gli effetti sarebbero devastanti per tutta l'economia della città».

Ma contro il sindaco e la sua "chiamata alle armi" si schiera il centrodestra. «La tesi del sindaco, per cui chi non va a Roma è contro la città, è a dir poco politicamente scorretta — commenta il capogruppo di "Liberi per il sud" Domenico Palmieri — Una protesta-spettacolo, al di là delle questioni polemiche sulla visibilità politica di de Magistris, difficilmente sposterebbe di una virgola le intenzio-

ni del governo Monti che, riconosco e ribadisco, sono assolutamente penalizzanti per Napoli. La protesta dell'istituzione non deve essere mai portata in piazza rischiando peraltro di farne una "piazza". È dello stesso avviso

Andrea Santoro, di Fli. «Eravamo partiti con tutt'altra intenzione: a Roma dovevamo promuovere un incontro tra il consiglio comunale e i parlamentari campani alla presenza del presidente della Camera Fini, ma è saltato tutto. Al suo posto, si terrà una manifestazione di piazza delle forze politiche che si oppongono al governo Monti, accompagnate forse da movimenti di disoccupati, Bros, centri sociali. Tutto legittimo, compresa la possibilità di dissociarsi senza dover essere tacciati di "agire contro gli interessi della città"». Poi parte la stoccata per il presidente dell'aula, l'Udc Raimondo Pasquino: «Mi auguro che anch'egli prenda atto di un mutato scenario che impedisce la nostra presenza come Fli e Udc».

D'Angelo: "Va bene l'iniziativa nella capitale, alla quale partecipo, ma a patto che sia il primo atto di una nuova apertura alla città"

I nodi

IL DEFICIT

Il sindaco vuole riunire a Roma il consiglio comunale, martedì prossimo, per protestare contro il decreto del governo Monti sui Comuni in crisi, ma si sfilano il Pd, il Pdl, Fli

LA CULTURA

Non sono state gradite in municipio le parole dell'assessore Di Nocera in una intervista a "Repubblica": "Per la cultura non c'è un euro, periferie trascurate"

LA MAGGIORANZA

Non si placano le tensioni nella maggioranza di sinistra, soprattutto nel gruppo di consiglieri comunali eletti con la lista del sindaco "Napoli è tua"



QUEL WELFARE CHE COSTA ALLE FAMIGLIE 22 MILIARDI

di DARIO DI VICO

Le famiglie italiane spendono ogni anno tra i 20 e i 22 miliardi di euro per aiutare i propri membri in difficoltà. Le tipologie di spesa sono le più diverse, si va dall'aiuto economico a fondo perduto (10,1%) alla compagnia a persone sole o malate (15,9%), dal fare la spesa o portare pasti pronti (9,9%) ai prestiti senza interessi (8,2%), dall'assistenza agli anziani (9,8%) a tenere i bambini (17,3%) fino al trasporto di persone bisognose (7,8%). In molti di questi casi la solidarietà familiare scatta per la natura diseguale del reddito tra le generazioni ma più in generale svolge una funzione di supplenza di un sistema di protezione sociale in profonda crisi. Il dato emerge dal progetto «Welfare, Italia» l'indagine annuale promossa dal Censis e dall'Unipol, che punta ad analizzare strumenti e strategie che le famiglie italiane adottano per fronteggiare il presente e attrezzarsi per il futuro. Altrettanto interessante è quanto accade nella spesa sanitaria: cresce la tendenza a pagare direttamente — in gergo si dice *out of pocket*, prendendo i soldi dalla tasca — una serie di prestazioni. In sostanza gli italiani risparmiano sui beni durevoli facendo slittare la decisione di acquisto ma sulla salute non transigono e infatti la spesa *out of pocket* cresce del 2,8% l'anno (un'eccezione nel campo dei consumi). Il 78,2% del campione di famiglie indagato da Censis e Unipol ha pagato nel corso dell'ultimo anno per ticket sui farmaci o acquistati a prezzo intero mentre più del 60% ha sostenuto costi per prestazioni di specialistica ambulatoriale. A questi va aggiunto il

38,6% di famiglie che ha sostenuto nell'ultimo anno costi per visite o prestazioni odontoiatriche private.

Commenta Giuseppe Roma, direttore del Censis: «Si tratta di un'autogestione e autoregolazione familiare che in molti casi risulta efficace ma che mostra due grandi criticità: da un lato è destinata a non poter tenere più in futuro quando i redditi dei pensionati saranno sensibilmente più contenuti e dall'altro rimangono fuori da questo meccanismo di redistribuzione

di risorse le famiglie più vulnerabili sotto il profilo socio-economico». Insomma, se il welfare familiare sostitutivo ancor oggi funziona è comunque un modello a termine.


La spesa più onerosa risulta il mantenimento dei figli maggiorenni che non studiano e non lavorano (i Neet), spesa stimata in media attorno a 4 mila euro l'anno e indicata circa dal 7% delle famiglie mentre un valore molto simile viene fuori a proposito del mantenimento dei figli che fanno l'università fuori casa, che costano mediamente 3.865 euro l'anno. Un altro costo diffuso è quello legato all'acquisto di prestazioni assistenziali private (badanti) per parenti non autosufficienti, indicato dal 6,6% delle famiglie e che richiede una spesa di circa 3 mila euro l'anno. Per rimanere nel campo dei costi annui la ricerca segnala come l'*out of pocket* valga mediamente 1.156 euro l'anno ma sale a 1.829 euro per chi non vuole rinunciare — come pure inizia ad accadere — alle cure odontoiatriche.

Ma se le famiglie intervengono così ampiamente a surrogare il welfare pubblico (pescando dai risparmi) e se nel medio termine questo modello non è protraibile che cosa dobbiamo fare? Negli anni passati la strategia che è andata per la maggiore è stata quella della cosiddetta «seconda gamba», in sostanza si è tentato di mettere in equilibrio il sistema sviluppando pensioni e polizze integrative. Questa strategia però non sembra aver conquistato gli italiani: solo il 20% degli occupati ha aderito alle pensioni integrative e solo il 12,1% degli interpellati da Censis-Unipol possiede uno strumento previdenziale o assicurativo integrativo. Manca l'informazione (nonostante il legislatore abbia puntato molto sulla seconda gamba) ma anche la fiducia verso

gli operatori di mercato. «La cultura assicurativa da noi stenta ancora a decollare» commenta Giuseppe De Rita. Poi la crisi ha complicato il quadro, infatti se solo un anno fa prevaleva una specie di preclusione ideologica a integrare il welfare pubblico, oggi scatta un *niet* perché la spesa aggiuntiva è insostenibile per il budget familiare. In

tutte queste decisioni pesa un'incertezza sull'ammontare futuro della propria pensione. Aumenta infatti in modo consistente il numero dei capifamiglia che vorrebbe conoscere l'importo del reddito di cui potrà disporre nella fase di ritiro dal mondo del lavoro.

C'è dunque necessità di sbloccare la situazione prima che la crisi scavi ancor di più nel disagio sociale e mettendo in difficoltà le famiglie mini le reti di protezione. La tesi del Censis è che quei 20-22 miliardi di euro che le famiglie tirano fuori per le cure odontoiatriche, per mantenere gli studi dei figli e assistere gli anziani, sono una spesa disorganizzata e inefficiente. Ci sarebbe molto da guadagnare da una (sua) migliore organizzazione e da economie di scala più favorevoli rispetto all'acquisto in prima persona sul mercato. «Il bisogno sociale è diventato una costellazione e richiede nuove policy» sostiene De Rita. La prima si chiama welfare aziendale, la seconda potrebbe passare per casse mutue territoriali, la terza tramite interventi e accordi con le categorie. Il welfare quindi si autoriforma dal basso «industrializzando» quanto le famiglie già oggi spendono. Non si parte da zero, anzi la straordinaria diffusione degli accordi di welfare aziendale, a partire dall'esperienza pilota di Luxottica alla quale Unipol ha fornito *know how* e prodotti, indica proprio una nuova strada che magari rinunci alla pedagogia capitalistica dall'alto e crei invece le condizioni di una contrattazione dal basso. Il welfare quindi si ridisegna partendo dalla periferia. Ma il mondo assicurativo è pronto a questa discontinuità? «Il capitalismo collaborativo fa parte del nostro Dna — risponde Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol — e per rispondere ai nuovi bisogni sociali non abbiamo paura di innovare».

 @dariodivico